



L'arena

il giornale di Verona dal 1866

www.larena.it

SABATO 1 MAGGIO 2021. €2,00 con GENTE (Verona e provincia) €1,40 (resto d'Italia)

#iosonolarena

L'arena è di tutti e tutti siamo l'arena

Dona ora

arena.it/iosono

ANNO 46. NUMERO 119

L'EDITORIALE
UN PAESE
UNITO
NEL NOME
DEL LAVORO

Maurizio Cattaneo

Questo primo maggio assume un significato particolare dopo un anno di emergenza Covid. Lo abbiamo sottolineato più volte: accanto alla tragica emergenza sanitaria c'è quella economica, di cui la mancanza di lavoro è lo specchio più drammatico. Ed il lavoro non è solo stipendio ma anche dignità personale. L'Istat proprio ieri ci ha consegnato dati negativi per quanto riguarda donne e giovani. Nel nostro Paese un giovane su tre sotto i 35 anni non ha una occupazione. E l'Istituto di statistica non fotografa in modo completo settori quali commercio e artigianato particolarmente provati dalla crisi. Per contro gli ultimi dati sul Pil fanno intuire una lieve ripresa dell'economia che dà più di qualche speranza. Siamo in sostanza in un momento delicatissimo in cui conta in primo luogo sconfiggere il virus, ma anche compiere quelle scelte di politica economica in grado di ridare spinta al Paese. E soprattutto ritrovare quello spirito collettivo che ci fu nel Paese dopo la seconda guerra mondiale e che produsse il miracolo economico.

In questo senso il primo maggio, senza voler stravolgere la genesi storica ed il profondo significato simbolico della festa, deve diventare un momento di forte coesione nazionale. Il sostegno a Draghi ci sembra sia in linea con questo auspicio. Ma quanto durerà? Il saper mantenere lo sguardo oltre le logiche di partito è la sfida più grande per i prossimi mesi. Occorre avere la consapevolezza che da questo difficile momento si uscirà. Ma tutti assieme.

COVID In Italia cresce l'indice Rt ma il Veneto non cambia colore e accelera sulla profilassi: 50mila dosi in un giorno

Verona resta in giallo Un «bonus» ristoranti

Più contagi registrati in provincia
Sul Baldo focolaio per una grigliata
Comune, Diocesi e commercianti
varano aiuti solidali per la ripresa

●● Il Veneto e Verona restano in zona gialla mentre il ministro Speranza firma nuove ordinanze in vigore da lunedì. La Valle d'Aosta sarà rossa. Arancioni Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna. Risale a 0,85 l'indice Rt nazionale di contagio. Nel Veronese ieri 195 nuovi casi di Coronavirus: i positivi sono risaliti in controtendenza rispetto alla regione. Quattro i morti. A San Zeno di Montagna un focolaio a causa di una grigliata a Pasquetta. Sul fronte vaccini il Veneto intanto accelera: in un giorno quasi 50mila dosi. Il Comune di Verona invece vara con la Diocesi e Confcommercio iniziative solidali e lancia il «bonus» ristoranti. pag.2,3,10 e 13

DELINQUENZA Fidanzati presi dopo l'ultimo colpo in Borgo Roma



Fabiana Marcolini pag.18

Rapine in farmacia Le immagini choc

VIOLENZE Interventute le forze dell'ordine

Rissa in piazza Erbe Danneggiato un bar

●● Volanti, carabinieri e polizia locale: spiegamento di forze ieri in tarda serata per sedare una rissa in piazza Erbe. Lo scontro, ripreso dai telefonini, si è acceso tra i tavolini di un bar. Il bilancio? Alcuni contusi, lancio di sedie e un plateatico devastato. Tre persone sono fermate e condotte in Questura per l'identificazione e la ricostruzione di una serata di follia. Paolo Mozzo pag.18



La rissa tra i tavolini di un bar

PATENTE DI GUIDA

Mascherina «truccata» per l'esame

●● Nella mascherina anti-Covid aveva nascosto una telecamera e apparecchiature da 007 per poter comunicare con un complice all'esterno durante l'esame per la patente ma l'uomo, uno straniero di 56 anni, è stato scoperto e denunciato. Ad accorgersi del tentativo di truffa è stata una funzionaria della Motorizzazione. Nella mascherina c'erano anche un vano batterie e una scheda sim. Enrico Santi pag.19

L'INTERVENTO

Dante e Farinata di cui ha bisogno la politica al giorno d'oggi

Mons. Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona pag. 27

AI LETTORI

In occasione della festa del Primo Maggio domani i quotidiani non saranno in edicola. L'Arena tornerà con l'edizione di lunedì 3 maggio 2021. Il sito internet larena.it sarà aggiornato regolarmente

IN EDICOLA
FISICA H24
TUTTA LA FISICA
DI UNA GIORNATA
QUALUNQUE



EURO 9,90
più il prezzo del quotidiano

<MCO>MALTEMPO
Grandinata
da Ovest a Est
Gravi danni
in agricoltura



Un violento temporale, con una forte grandinata, si è abbattuto ieri pomeriggio in provincia. Colpita la zona di Sommacampagna e dell'Est veronese. Gravi danni. Maria Vittoria Adami pag.35

FINALI DI CHAMPIONS
Città capitale
del volley
Collegate tv
da tutto il mondo



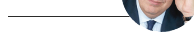
All'Agsm Forum oggi il grande volley con le finali di Champions. Sfida tra Conegliano e VakifBank Istanbul e tra Itas Trentino e Zaksza. Collegate 72 reti tv da tutto il mondo. Marzio Perbellini pag.50

verona racconta

Marzio Breda

«Quando Cossiga e Scalfaro vennero a pranzo a casa mia»

Stefano Lorenzetto



Si schemisce: «Non mi faccia passare per il Pippo Baudo del giornalismo». Eppure ha introdotto nel panorama dell'informazione una figura che prima non esisteva, quella del quirinista, tant'è che lo Zingarelli fissa al 1991

la datazione di questo vocabolo. Marzio Breda è da 30 anni l'ombra del presidente della Repubblica. Cominciò sul *Corriere della Sera* con Francesco Cossiga. Da allora sono subentrati altri quattro capi dello Stato (Oscar Luigi Scalfaro, Carlo Azeglio Ciampi, Giorgio Napolitano, Sergio Mattarella), ma lui è sempre rimasto sul Colle, nel palazzo dove fino a Pio IX abita-

rono 23 papi, la reggia più sfarzosa d'Europa, come scrisse ne *La guerra del Quirinale* (Garzanti): «Ha oltre 2.000 stanze e tre chiese». Il *Corriere* ha confermato Breda nell'incarico di quirinista persino dopo averlo collocato in pensione nel 2016. È ritenuto inamovibile quanto l'istituzione che racconta. Nel frattempo ha visto (...) segue a PAG.23

EGOITALIANO STORE VERONA
Viale del Lavoro, 45

egotaliano

045 8101283

BADANTI
A costi accessibili

costo totale mensile **887€**

Personale Specializzato • Disponibile immediatamente

Verona Civile
veronacivile.it

VERONA CIVILE
Corso Milano, 92/B

ASSISTENZA ALLA PERSONA

- Assistenza NO-STOP gratuita
- Corsi di formazione gratuiti
- Costi accessibili a tutti

6500 famiglie assistite + di 1000 badanti in servizio

Marzio Breda

Professione quirinalista

«I miei 5 presidenti»

Il padre si dimise dalla Banca Cattolica del Veneto per disprezzo verso Calvi. L'esordio all'«Arena». Dal 1990 è l'ombra dei capi dello Stato «Il primo fu Cossiga: faceva il pazzo, e non lo era, per poter dire la verità»

segue dalla prima pagina

●● (...) aggiungersi una pattuglia di colleghi della Rai, delle agenzie di stampa e dei quotidiani, 25 in tutto, accreditati a svolgere il suo stesso lavoro.

Breda è nato a Conegliano il 15 luglio 1951. Abita a Verona da mezzo secolo, da quando il padre Romano fu nominato direttore per città e provincia della Banca Cattolica del Veneto, dopo che aveva diretto le filiali di Vazzola, San Bonifacio, Legnago, Portogruaro e Venezia. È cresciuto a Palazzo Mosconi, in Corte Farina, dove c'era la sede dell'istituto di credito. Lì sua madre Mariangela preparò la cena per Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano, il quale con la benedizione dello Ior aveva da poco messo le mani sulla casaforte dei cattolici nordestini. «Allora non si sapeva che dietro di lui ci fosse la P2. Voleva coprire mio padre nella direzione generale. Ne ignorava il passato. Quand'era in Marina, papà fu fatto prigioniero dai tedeschi l'8 settembre 1943 e dopesto in un lager in Germania. Riuscì a evadere, tornò in Veneto e si unì alla Resistenza con i partigiani cattolici della brigata Piave». Tra scorsi pochi mesi dall'incontro con Calvi, Romano Breda rassegnò le dimissioni, nonostante avesse appena 55 anni e quattro figli a carico. Ai familiari disse solo: «Quei mascloni avrebbero preteso che imbrogliassi i clienti con gli investimenti in Borsa».

Anche a Cristina Rubinelli, detta Titti, nipote dell'ingegnere che progettò la diga del Chievo, dopo dal 1978 con Marzio Breda, per lunghi anni docente di lettere al liceo Mesadaglia e ottima cuoca, è capitato di dover improvvisare qualche ricevimento inatteso, con l'aiuto della signora Irma, scesa da Montecchia di Crosara a farle da spalla ai fornelli. È accaduto con i presidenti Cossiga e Scalfaro, quest'ultimo accompagnato dalla figlia Mariana, che le si presentarono nella casa di via Ponte Rofolo, dove a quel tempo la coppia abitava con i figli Abise e Giuseppe. Gli illustri ospiti trovarono un menu all'altezza delle tradizioni quirinaliste: ravioli di spinaci, arrosti al rucola con patate, fondi di carciofi e piselli, bavarese con frutti di bosco e torta di mele. Suggerito da Amarone e Recioto.

Come arrivò al giornalismo?

Conoscevo Nin Guarienti dell'Arena. Nel 1973 cominciai a pubblicarmi qualche intervista. La prima fu con il poeta Diego Valeri. Poi vennero quelle con Emilio Vedova, Fulvio Roiter e Andrea Zanzotto, con il quale il rapporto è continuato fino alla morte. Abbiamo scritto a quattro mani *In questo progresso scorsio* per Garzanti, che è un po' il suo testamento civile.

È partito puntando in alto.

Esco dal liceo Cavanis di Venezia, vicino alle Zattere, dove passeggiava Ezra Pound, l'omero del Novecento. Mi autografo una copia dei *Canti pisani*. Un'altra volta lo incrociò in una calle e gli chiesi: «Come va, maestro?». Rispose: «La morte mi corre dietro, ma io non le do confidenza».

Grande.

Sono rimasto in contatto con la figlia Mary de Rachewiltz, che vive in Alto Adige. Volevo laurearmi in lettere moderne, ma mio padre mi dirottò nello studio dell'avvocato Eugenio Caponi, che mi convinse a scegliere giurisprudenza. Alla fine ho svoltato: scienze politiche. Credevo che il giornalismo fosse elzevri e svolazzi.

Quando capi che non lo era?

La sera del terremoto in Friuli, 6 maggio 1976. Ero nella nostra casa di campagna a Ronfrola, 70 chilometri in linea d'aria. Telefonai a Gilberto Formenti, direttore dell'Arena, offrendomi come volontario. «Corra, e ci detti qualcosa prima di mezzanotte», rispose. Manco mi conosceva. Pubblicò il mio pezzo da Osoppo. Lì capii che il giornalismo non è pettinare gli articoli ma andare sui fatti. Decisi che sarebbe stato il mio mestiere.

Fu assunto?

Magari. Nemmeno mi pagavano. Solo quando me ne andai, il caporedattore Jean Pierre Jouvett mi fece liquidare l'elenco di tutte le collaborazioni.

E dove andò?

Da Gino Colombo, il direttore veronese che stava per aprire *L'eco di Padova*, edito da Angelo Rizzoli. Mi assunse all'istante in cronaca. Palestra straordinaria: terrorismo, attentati, ferimenti, Toni Negri, processo 7 aprile.

Ma dopo tre anni L'eco chiuse.

Per non mancanza di lettori. Davamo fastidio a Carlo Carracciolo e Giorgio Mondadori, che avevano lanciato *Il Matti-*

no di Padova. La nostra chiusura fu barattata con l'apertura dell'*Occhio* di Maurizio Costanzo: gli editori accettarono che fosse venduto a un prezzo inferiore a quello amministrato stabilito per i tutti quotidiani dell'epoca. La copia dell'accordo fu trovata fra le carte di Licio Gelli a Villa Wanda.

E lei che fece?

Mi fu offerto di traslocare a Oggi. Invece mi ritrovai parcheggiato al *Corriere Medico*. Walter Tobagi parlò di me a Franco Di Bella, direttore del *Corriere della Sera*. Era il 1980. Mi prese per la redazione interna, allora alloggiata nella Sala Albertini. Dall'altra parte del tavolone c'era la redazione politica, guidata da Carlo Galimberti, che aveva come vice Vittorio Feltri. Al quale, nel fare un titolo, chiedevo: «Damm un sinonimo di comunisti». E lui: «Assassini!».

Riconosco in pieno l'uomo.

Un giorno Roberto Martinelli e Antonio Padellaro si spedirono da Roma la lista degli iscritti alla loggia P2. Fui incaricato di passarla in tipografia. C'era dentro tutti: Angelo Rizzoli, Silvio Berlusconi, lo stesso Di Bella. A ogni nome mi rivolgevo al capo: che faccio? «Va a chiederlo al direttore». E questi: «Apri parentesi e scrivi: "Ha smentito!"».

Di Bella dovette dimettersi.

Aveva un tumore. Era una pasta d'uomo. Gli subentrò Alberto Cavallari. Fu Pertini a imporgli. Ho trovato la conferma nell'archivio storico del Quirinale, che custodisce le agende dei presidenti. Cavallari, lunatico e ombrosissimo, sciolse la redazione politica, ritenendola a torto inquinata dalla P2. Ci trovammo in due, io e Andrea Bonanni, a gestire da soli le pagine del Palazzo.

Cavallari la stimava.

Per tre anni ho pranzato e cenato con lui, spesso con amici come Leonardo Sciascia, Goffredo Parise e Claudio Magris, che insieme a Zanzotto considero i miei maestri. Sono stato l'unico che è andato a trovarlo fino al giorno della morte.

Come diventò quirinalista?

Nell'estate 1990, reduce dal Giro d'Italia, Ugo Stille e il suo vice Giulio Anselmi mi ordinarono di seguire Cossiga in vacanza. Il direttore era stato a cena da lui e lo aveva trovato sovraccitato. Non lo mollai per 40 giorni filati. A Courmayeur annunciò: «Voglio da-

re la grazia al dottor Renato Curcio». Il fondatore delle Brigate rosse perdonato? Una bomba. Kossiga, come lo chiamavano gli estremisti, aveva deciso di chiudere i conti con il passato. Lo inseguì con altri giornalisti fino in Cansiglio. Lì nell'ultimo giorno di ferie sbottò: «Vi nominò tutti cavalieri». Notò il mio stupore: «Ma come, Breda, non le va bene?». E io, con una battuta secca: mi sarei aspettato almeno prefetto. Lui: «D'accordo. Prefetto di Reggio Calabria». Io: eh no, o Venezia o niente. «Allora niente». Continuai a corrergli appresso con i neocavalieri. Più di 30 voli all'estero in pochi mesi. I colleghi ci ribattezzarono Feccia alata, su imitazione del club Freccia alata di Alitalia. Cossiga mi svegliava in hotel alle 6 perché scendessi a fare colazione con lui.

Si fingeva matto o lo era?

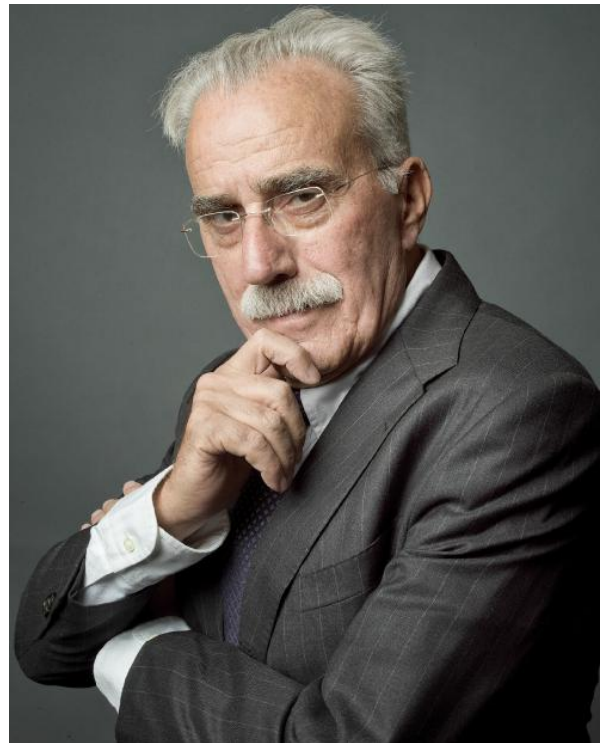
Per me fu il profeta della catastrofe. Come dice Bernardo Valli, il più grande inviato, il giornalismo è la verità del momento. Mentre lo pratici, non sai di scrivere la storia. Cossiga avvertì, inascoltato, che il sistema dei partiti stava per crollare, così com'era appena caduto il Muro di Berlino. Lucidissimo, nonostante un disturbo bipolare che non nasce mai, faceva il pazzo, e non lo era, per poter dire la verità. Lo seguiva lo psichiatra Giovanni Battista Cassano, lo stesso che curava la depressione di Indro Montanelli.

Con Scalfaro si tornò nei ranghi.

Fu l'ultimo dinosauro della Dc, al potere mentre Tangentopoli faceva tabula rasa di tutti i partiti. Si trovò a duellare con Berlusconi, che per lui era un marziano. Il suo portavoce Tanino Scelba, nipote dell'ex premier Mario Scelba, chiese due volte per iscritto al *Corriere* la mia rimozione. Poi, anche grazie alla figlia Mariana, con Scalfaro instaurai un buon rapporto. Una sera alle 22, a fine dicembre, mi cercò al telefono: «Questo governo mi tratta come un cameriere. Mi ha mandato la legge finanziaria un'ora fa, mi costringe a firmarla senza darmi neppure il tempo di leggerla». Capii che mi parlava. Berlusconi affinché lo scrivessi, cosa che feci. Era molto diverso da come lo avevo immaginato.

Lo riteneva un vecchio parroco?

Già. Invece era ironico, curioso, buongustato. I miei colleghi lo descrivevano intento a sorbire il brodino serale. Mac-



Marzio Breda, 69 anni, quirinalista del Corriere della Sera. Abita a Verona da mezzo secolo. FOTO: GORZENO

Scalfaro un parroco? Intonava canzoni napoletane. Ho amato Ciampi, un vero patriota

Napolitano ha fallito. Mattarella rispose una sola parola: «Olim». Dopo di lui uno sconosciuto

Con Mattarella come va?

Per indole è il meno loguete dei presidenti. Insegue l'idea di Stato-comunità che fu cara ad Aldo Moro, maestro politico del fratello Piersanti, assassinato dalla mafia, e anche suo. È un mediatore paziente, ma nei momenti critici sa imporsi. La sua forza risiede nella mitezza, la trasmette con lo sguardo.

Tramò o no contro Berlusconi?

Ne registrò con gioia la caduta. L'artefice del complotto fu Umberto Bossi: Forza Italia gli stava portando via un mucchio di parlamentari. Certo, Scalfaro e Bossi si trovarono in perfetta sintonia. Nella sua casa di Gemonio il Senatur teneva appesa al muro una foto con dedica del presidente. Per un cattolico d'altri tempi, qual era Scalfaro, abituato ad andare segretamente in ritiro spirituale ad Assisi ogni mese, il Cavaliere che sculettavano in balla, razzoscora e corruzione dei costumi.

Chi dopo di lui?

Nei miei sogni c'è Mario Draghi. Ma il Quirinale è il baricentro del potere. I partiti non lo lasceranno a chi non sia dei loro. Salterà fuori uno sconosciuto di secondo piano.

Romano Prodi è un papabile?

agli italiani. Appena eletto, disse ai suoi consiglieri: «Badate, voglio pesare le parole come se fossero grammi d'oro». E così fu.

Poi venne il doppio mandato di Napolitano.

Un aristocratico. Fin da ragazzo si autodefiniva «atarassico» per la capacità di dominare le passioni. Si impose d'imparare l'inglese a 50 anni e ci riuscì. S'era dato l'impegno di favorire, attraverso le riforme, il traghettamento verso una democrazia più matura, diciamo pure meno barbarica. Tentativo fallito, anche se lo aveva posto come condizione per la sua rielezione.

Che cosa pensa della politica?

Tutto il male possibile.

Ma un quirinalista non stacca mai?

Mai. Al momento di andare in pensione avevo 390 giorni di ferie non godute e 100 di riposi settimanali arretrati.

Perché chiamava «paron» il corrierista Giulio Nascimbene?

Centra un aneddoto. Adriana Mulasiano, che con Giulia Borgese in quegli anni era l'unica donna assunta in via Luffino, un giorno cercò il giornalista veronese nella sua casa di Sanguinetto. Rispose al telefono l'anziana domestica: «El paron n'ome che. L'è a l'ostaria». Era un uomo di grande cultura e di grande semplicità. Gli volevo un bene dell'anima.

Per quanti anni ancora conta di restare quirinalista?

Fino a quando mi terranno. In passato *La Repubblica* voleva assumermi. E Luigi Righetti, presidente dell'*Arena*, 20 anni fa mi propose di diventare direttore. Rifiutai. È difficilissimo lasciare il *Corriere*. È una bandiera. Gli devo tutto ciò che sono.

preso? Sarebbe una follia. È percepito come divisivo.

Si parla di Walter Veltroni.

Ha lasciato la politica. È un nome spendibile.

Berlusconi si vede già lassù.

Non ha più il fisico, mi pare.

Rieleggeranno Mattarella.

Lo ha escluso già due volte. Però se glielo chiedessero in coro, non si tirerebbe indietro.

C'è mai stato un veronese che sarebbe potuto diventare presidente?

Per caratura e reputazione, solo il dc Guido Gonella.

Che cosa pensa della politica?

Tutto il male possibile.

Ma un quirinalista non stacca mai?

Mai. Al momento di andare in pensione avevo 390 giorni di ferie non godute e 100 di riposi settimanali arretrati.

Perché chiamava «paron» il corrierista Giulio Nascimbene?

Centra un aneddoto. Adriana Mulasiano, che con Giulia Borgese in quegli anni era l'unica donna assunta in via Luffino, un giorno cercò il giornalista veronese nella sua casa di Sanguinetto. Rispose al telefono l'anziana domestica: «El paron n'ome che. L'è a l'ostaria». Era un uomo di grande cultura e di grande semplicità. Gli volevo un bene dell'anima.

Per quanti anni ancora conta di restare quirinalista?

Fino a quando mi terranno. In passato *La Repubblica* voleva assumermi. E Luigi Righetti, presidente dell'*Arena*, 20 anni fa mi propose di diventare direttore. Rifiutai. È difficilissimo lasciare il *Corriere*. È una bandiera. Gli devo tutto ciò che sono.